

I CENTO PERCHÉ DEL KAZAKISTAN

IL PAESE IN PILLOLE

“Il Kazakistan è grande circa nove volte l'Italia ed è abitato da poco meno di quindici milioni di persone. Il suo nome è di origine turca, come la maggior parte della popolazione (la quale è anche di religione musulmana) e viene da kazak, che vuol dire libero, ribelle, violento, termine usato anche per indicare i cosacchi della Russia meridionale. I cittadini di origine russa e ucraina non superano il 15 per cento e sono concentrati soprattutto ad Alma Ata e a Karaganda. Nella seconda metà del Settecento, la Russia zarista cominciò ad espandersi nell'Asia centrale e riuscì a impadronirsi di questa immensa regione. Il Kazakistan è ricco di fiumi, ma molti di essi si esauriscono nel deserto e il clima è estremamente caldo d'estate e rigido d'inverno, con piogge molto scarse nel sud. Dopo la rivoluzione il Kazakistan, come gli altri territori dell'impero zarista, entrò a far parte dell'Urss. Ricco di minerali (piombo, zinco, rame, bauxite, ferro, oro ed argento, carbone e idrocarburi) il Kazakistan deve almeno in parte il suo attuale sviluppo alla seconda guerra mondiale, quando Stalin fece organizzare fabbriche d'armi e industrie nelle zone più lontane dal fronte. Negli anni di Khrusciov venne tentata la costruzione di giganteschi canali d'irrigazione per rendere fertili le terre vergini del sud e decine di migliaia di giovani del Komsomol, la gioventù comunista, vennero mandati a fare i pionieri, ma l'operazione fallì miseramente. Il dissidio tra Urss e Cina, come precedentemente la guerra, contribuì all'ulteriore sviluppo del Kazakistan. Alma Ata dista meno di trecento chilometri dal confine con il Sinkiang cinese e tutta la zona a ridosso della frontiera divenne una sorta di vetrina del relativo benessere dei turchi, mongoli e kirghisi che vivevano in

Urss, ed esempio di tolleranza verso l'islamismo". Il testo, del 1986, pare la sintesi di una enciclopedia sovietica, rivista e corretta, ed è tratto dall'archivio on line di "La Repubblica".

IL NUOVO GRANDE GIOCO

La posizione geografica di una regione è un valore pari se non superiore a quello delle risorse che possiede (Gibilterra è un buon esempio). Se posizione e risorse hanno un valore altissimo, la regione diventa terra di conquista. Questa è la ragione per cui il Kazakistan e gli stati confinanti (Kirghizistan, Uzbekistan, Turkmenistan e Afghanistan) sono da due millenni al centro degli interessi di tutte le potenze del mondo.

Prima degli inglesi, dei russi e degli americani, la regione conobbe il passaggio di Alessandro Magno e di Gengis Khan. Fu grazie alla pax mongolica, che la via della seta riacquistò la sua importanza di via di comunicazione tra oriente e occidente. È l'epoca di Marco Polo e dell'espansione mercantile veneziana, l'apice della politica estera italiana.

La cosiddetta via della seta, termine introdotto nell'Ottocento dal geografo tedesco Ferdinand von Richthofen (1833-1905), è un insieme di strade che va dalle coste della Cina al Mediterraneo. Per convenzione si distinguono un ramo settentrionale e uno meridionale; il primo transita anche per Alma Ata (Almaty), la capitale del Kazakistan fino al 1998.

Lungo questi percorsi transitarono uomini e idee assai prima della seta e delle spezie; oggi, oltre alle merci comuni, passano armi, droga, pipeline, giornalisti, turisti e terroristi.

Scrive, Parag Khanna, in *I tre imperi*, (Fazi 2009): *"Le questioni fondamentali per la creazione dell'ordine globale si stanno tutte giocando in Asia centrale. La Cina ha credibilità quale leader euroasiatico? La Russia resterà qualcosa di simile a una potenza euroasiatica? Stati Uniti ed Europa*